

Le lacrime di Adesa

In un tempo molto lontano, in un piccolo villaggio sulle coste dell'Oceano Indiano, magia e mistero incrociarono la vita di Tesera e della sua piccola Ananya.

Tesera, principessa intraprendente, incontrò per caso il giovane pescatore Shardul e se ne innamorò. Il suo sentimento fu subito corrisposto; Shardul non seppe resistere alla bellezza indescrivibile di Tesera e accettò di incontrarla di nascosto l'indomani al calar del sole nella *Grotta della tigre grigia*. Tesera e Shardul si amarono in una magica notte di luna piena, mentre Deside, sposa di Shadul, scoperto il tradimento del marito, maledisse la fanciulla per l'eternità. Tesera era ignara dell'esistenza di Deside e quest'ultima non sapeva che Tesera portava in grembo il frutto dell'infedeltà del suo consorte.

La fanciulla fu *esilita* dal mondo umano con un terribile incantesimo e fu costretta a vivere per il resto dei suoi giorni nelle mura di un castello invisibile. Ella stessa sarebbe risultata invisibile al di fuori della dimora che le era stata designata.

In una notte tempestosa, mentre nei cieli si scatenava un inferno di tuoni e fulmini, Tesera partorì da sola, tra urla e dolore, una bellissima bambina, Ananya, che ereditò sfortunatamente la maledizione di sua madre. Tesera e Ananya vissero *esiliate* per tanti e tanti anni, finché un giorno...

“Ananya, Ananya ti prego... non correre così...”

“Madre, non sto correndo... io danzo...”

Tesera rise divertita. La sua piccola Ananya non era più tanto piccola; col passare degli anni quella buffa bambina dai capelli rosso carota, raccolti a coda sulla nuca, si era trasformata in una deliziosa ragazza piena di energia e vitalità.

Ben presto Ananya avrebbe compiuto il suo sedicesimo anno di vita, ma a quale prezzo?

“Non credo bambina mia che quei movimenti scoordinati possano chiamarsi danza...”

“Oh madre, ti prego insegnami...”, Ananya percorse a gran velocità il giardino interno del castello, sino a raggiungere la roccia di granito bianco sulla quale sedeva la sua adorata madre, “...mi piacerebbe tanto danzare come sai fare tu.”

“Un altro giorno, Ananya... un altro giorno ti insegnerò...”

“Ma madre, domani non sarà diverso da oggi”, Ananya fissò sua madre con occhi tristi, “gli alberi hanno smesso da tempo di crescere, i fiori non profumano più, non c'è erba da tagliare, né animali da sfamare. Qui dentro ogni giorno è identico a quelli già passati e non molto differente dalle giornate che devono ancora vedere spuntare il sole... fuori madre, fuori c'è la vita a noi negata.”

Tesera si incupì di colpo.

“Va bene, Ananya. Se vuoi possiamo ballare insieme...”

Ma Ananya non ascoltava più ciò che cercava di dirle sua madre. Lei guardava oltre... oltre il giardino... oltre il castello...

“Madre, c'è qualcuno fuori”, disse bisbigliando.

“No, Ananya. Ti stai sbagliando. E anche se fosse, nessuno può vedere noi, né tantomeno il castello.”

“Ma noi sì...”, le rispose sorridendo la figlia che, veloce e astuta come una tigre, corse al di là delle mura.

Raramente le due donne uscivano fuori dal castello, ma Ananya sapeva che i raggi del sole che illuminavano il paesaggio erano più caldi al di fuori delle mura; l'aria era più leggera; i suoni più melodiosi...

“Ananya, torna subito dentro!” la rimproverò Tesera. “Non mi piace quando esci, ho troppa paura che qualche forza oscura ti impedisca di rientrare...”

“Va bene, madre. Rientro subit...”

Le parole le morirono in bocca. Un giovane dai capelli scuri e gli occhi di giada passeggiava con aria assente sotto il sole caldo. Ananya non seppe staccargli gli occhi da dosso; la sua mano si posò

sul petto, consapevole che il suo cuore non era solito battere così forte alla vista di altri esseri umani.

“Madre”, disse dopo aver riacquisito l’uso della parola, “chi era quel giovane?”

“Non lo so Ananya, ma temo che il tuo cuore desideri ardentemente scoprirlo.”

Passarono i giorni ma non il desiderio di Ananya verso il mondo esterno. Voleva andare al villaggio, passeggiare in mezzo agli altri, vedere con i propri occhi tutto ciò che aveva solo udito dalle labbra di Tesera.

E un giorno lo fece.

Era mattino, il sole era appena sorto, Tesera dormiva ancora e Ananya ne approfittò per esplorare da sola un pezzettino del mondo esterno.

Le strade sotto la luce solare sembravano lastricate d’oro, gli uccellini cinguettavano tra un ramo e l’altro e le farfalle, così delicatamente colorate, facevano a gara tra di loro per posarsi per prime sui fiori profumati. Ananya pensò che fosse tutto meraviglioso e una calda lacrima le rigò il viso disperandosi per la negata partecipazione a tutto quello splendore.

Ogni giorno Ananya, al sorgere del sole, faceva la sua *proibita* passeggiata al di là del castello, avvicinandosi sempre più al villaggio di Tativa. Sperava così di scorgere nuovamente il giovane con gli occhi di giada, e di far sentire ancora una volta al suo cuore quella folle palpitazione.

Il suo desiderio fu subito esaurito e Shaad, giovane scultore di poca fama, il ragazzo con gli occhi brillanti come una gemma, era lì a pochi metri da lei, a stratonare un asinello lungo la strada.

“Forza Todo, forza amico mio, dobbiamo tornare a casa”, diceva rivolgendosi all’animale.

Ma Todo non ne voleva sapere di spostarsi da lì.

Ananya, divertita dalla scena, si sedette su una roccia e rimase a fissare il suo innamorato per un po’ prima di avvicinarsi così tanto da riuscire a sentire un fresco profumo agrumato sprigionarsi dalla pelle olivastra di Shaad.

“Che buon profumo!” esclamò estasiata.

“Buono? Ma che dici folle ragazza... è una vera schifezza!”

“Chi? Chi ha parlato?” chiese confusa Ananya.

“Bé, guardati un po’ in giro... non siamo poi così tanti qui...”

Ananya fisso Shaad certa che non fosse stato lui a parlare... ma allora chi?

“Ehi! Mi vedi, sono qui...”

“Todo? Oh asinello, sei stato tu a parlare?”

“Certo, chi sennò? Non avrai pensato che fosse stato questo imbranato che puzza di arance marce, vero?”

Ananya si indispettì. “Non è vero, è un profumo buonissimo!”

“E tu che ne sai? Non credo che in quella specie di castello ci siano tanti odori da annusare?”

“Il castello?” si stupì Ananya. “Todo, vedi anche il castello?”

“Sì, certo fanciulla... io non sono un asino come gli altri. Ero l’animale preferito di una potente maga... per preferito intendo come cavia per incantesimi ovviamente. Sono stato anche un topo per due giorni, lo sapevi?”

Ananya si portò una mano al viso e rise divertita.

“Non c’è molto da ridere, ho temuto seriamente di essere divorato dai tanti gatti che possedeva.”

“Oh, Todo...”, la ragazza accarezzò sulla fronte lo scorbutico animale, “quindi sei in grado di vedermi. Sono contenta, sai?”

“Sei carina fanciulla, ma a Shaad lascialo stare... è troppo preso dalla sua ricerca dell’*ispirazione* per accorgersi di una bella ragazza, *soprattutto se invisibile*. Lui farebbe qualsiasi cosa per il suo scopo.”

Ananya abbassò gli occhi rattristandosi. “Hai ragione. E’ meglio che torni da mia madre ora.”

“Aspetta”, la esortò Todo, “vieni a trovarmi. Io e *mister profumo d’arancio* abitiamo nell’ultima casa sulla collina fruttata.”

Ananya gli sorrise e corse via, ma in cuor suo sapeva che avrebbe rivisto presto sia Shaad che il buffo asinello Todo.

Il sole era appena sorto e Ananya era pronta per la passeggiata più lunga che avesse mai affrontato. Il villaggio di Tativa era a circa quaranta minuti di intenso cammino e da lì avrebbe raggiunto facilmente la casa di Shaad. Il ragazzo viveva in una sorta di studio da scultore; tra le sue statue e i bassorilievi sostavano un letto e un piccolo armadio e, poco più in là, nascosta da una tenda leggera, una modesta cucina completava l'arredamento.

Ananya si introdusse furtivamente sotto gli occhi incuriositi di Todo nel rifugio di Shaad. Il ragazzo stava lavorando ad una statua; era una visione bellissima con lunghi capelli mossi e un corpo leggiadro. Ma una cosa l'attrasse particolarmente: Shaad aveva privato di un viso la fanciulla di marmo.

L'ispirazione... ecco cosa gli mancava!

Passarono i giorni e puntualmente Ananya andava a far visita al suo amico Todo e a Shaad, anche se quest'ultimo non poteva né vederla, né sentirla.

Ma Shaad era strano; il giovane si era reso conto che qualcosa negli ultimi giorni era cambiato.

Shaad percepiva una presenza accanto a sé e aveva imparato a convivere... ogni tanto si ritrovava a parlare da solo all'aria e alle sue statue, sicuro che qualcuno lo stesse ascoltando. Il giovane scultore sognava di diventare un grande artista, di essere acclamato dalla folla e di veder presto le sue opere nei più bei palazzi nobili e lussuosi di tutta la nazione. Era alla continua ricerca dell'*ispirazione* e questo lo rendeva depresso e irascibile.

Ananya, che gli stava sempre accanto, un giorno cantò per lui una melodia dolce e triste. Shaad si mostrò spaventato; per un incomprensibile motivo aveva udito quelle note magiche e non riusciva a pensare ad altro. Percorse la stanza in totale confusione sino a poggiarsi contro una finestra irradiata di luce e fu allora che la vide. Ananya era accanto ad uno specchio e i raggi di sole le scaldavano il viso. Shaad vide il suo volto riflesso nello specchio e cominciò a piangere per la felicità. Gli dichiarò tutto il suo amore prima che quella visione sparisse dallo specchio ma non dal suo cuore.

Grazie alle abili mani dello scultore un bellissimo viso con i lineamenti di Ananya completò l'opera mai terminata da Shaad. Lavorò giorno e notte su quella statua, doveva finirla, doveva renderla perfetta come perfetta era la meravigliosa creatura che aveva visto nello specchio.

Ben presto la statua fu terminata e Shaad la venerò come se fosse reale.

Ananya sperava che prima o poi Shaad riuscisse nuovamente a vederla riflessa nello specchio, ma ciò non era più accaduto.

Il sole era sorto già da un po' e Ananya era terribilmente in ritardo. Sarebbe stato difficile andare giù al villaggio sino alla casa di Shaad per poi tornare indietro prima che sua madre si svegliasse e si accorgesse della sua assenza. Ma uscì lo stesso.

Più tardi, quando aveva già raggiunto Tativa e il suo mercatino, pieno di qualsiasi tipo di articoli, tra profumi speziati e stoffe pregiate sentì la presenza di sua madre alle spalle.

Tesera era in lacrime e ansimava per la corsa e lo spavento.

“Ananya, come puoi avermi fatto questo?”

“Mamma, lascia che ti spieghi...”

“No! Ora torniamo indietro insieme.”

Ananya cominciò a correre tra la folla, non voleva che sua madre la riportasse indietro. No... non era giusto, non prima che riuscisse a raggiungere la casa di Shaad.

Ananya correva tra l'indifferenza della gente, correva e piangeva disperatamente, mentre il suono della voce di Tesera sembrava avvicinarsi sempre più a lei. Gli occhi di Ananya, appannati dalle lacrime che scendevano copiose sulle sue rosee guancie, non riuscirono a scorgere Tesera a soli pochi metri di distanza, e tantomeno riuscirono ad impedirle di inciampare in un sasso che la fece finire distesa a terra. Nessuno si accorse di nulla, nessuno vide una fanciulla urtata e calpestata dalla folla. Ananya cercò di rialzarsi ma una mano, forte e decisa, la trascinò in tutt'altra direzione e

senza che capisse cosa stesse succedendo Ananya si ritrovò coperta da uno strano tessuto ruvido e profumato. Lì, sotto quelle fibre che sapevano d'arancio, un profumo a lei tanto caro, e che le solleticavano la pelle del viso, Ananya si sentì al sicuro. Non sapeva spiegarne il motivo ma era certa che sua madre non sarebbe riuscita a trovarla.

“Ora puoi uscire da lì...”, le disse una voce di donna.

La ragazza non se lo fece ripetere e scostò lo strano tessuto che l'aveva provvidenzialmente aiutata.

Una donna dal viso dolce e sorridente la osservava.

“Buongiorno, giovane amica...”, la salutò la donna.

Ananya impallidì di colpo. Si guardò intorno ma non c'era nessuno accanto a loro.

“Non aver paura”, proseguì la donna.

Ma la ragazza era terrorizzata. Chi poteva essere quella donna in grado di vederla?

“Come puoi vedermi?” chiese spaventata.

“Io ti vedo perché ho imparato da tempo a guardare non solo con gli occhi. Tu sei Ananya, vero?”

La ragazza balbettò un sì incerto e continuò a fissare dubbiosa gli occhi di quella donna che invece sembravano sicuri e sereni.

“Non devi aver paura di me. Io voglio aiutarti, Ananya.”

“Come? Come puoi aiutarmi?”

“Voglio donarti qualcosa di speciale. Ecco, prendi.”

La donna diede ad Ananya un piccola ampolla con un liquido trasparente.

“Io non... non...”

“Forza”, la esortò la donna.

Ananya prese in mano la piccola ampolla sferica e qualcosa l'attrasse improvvisamente. Un rumore fruscante parve arrivare dal suo interno e il liquido perfettamente limpido si tinse di rosa.

“Ma cosa...”

“Ssst”, la zittì la donna. “E' normale.”

“Io non capisco, che cos'è?”

La donna sorrise. “In quest'ampolla sono custodite le lacrime di Adesa, giovane concubina di un Sultano che fu uccisa dal suo stesso amore.”

Ananya la fissò meravigliata.

“Sono magiche, giovane Ananya. Versate negli occhi riescono a far vedere ciò che si desidera ma anche ciò che non si vuol vedere. Ma fai attenzione, l'effetto dura solo poche ore. Mi raccomando Ananya, non mischiarle mai con altre lacrime, potrebbe essere devastante, e non ingerirle, ucciderebbero anche un gigante. Ora vai e fanne buon uso mia giovane amica.”

Ananya si rialzò velocemente, guardò ancora per qualche istante la donna e strinse con fermezza l'ampolla prima di sparire tra la gente.

Pochi minuti dopo arrivò di fronte la casa di Shaad.

“Oggi mi rivedrà”, disse guardando il sole in cielo, “lo sapevo... lo sentivo che questa sarebbe stata una giornata magica...”, le mani di Ananya si strinsero sull'ampolla miracolosa.

Entrò in casa.

Shaad aveva appena finito di cenare e già si recava dinanzi alla statua per contemplarla. Si era seduto a terra di fronte essa e, con il mento sollevato, osservava quel viso di marmo bianco e freddo. Ananya ne approfittò per versare qualche goccia delle *lacrime di Adesa* negli occhi del giovane. Shaad ritrasse il volto come irritato; strizzò gli occhi e massaggiò le palpebre con i polpastrelli. Quando li riaprì nulla sarebbe più stato come prima.

“Tu... tu...”, balbettò Shaad dinanzi alla bellezza di Ananya.

“Shaad, puoi vedermi?”

“Sì... sì mio angelo. Vedo il tuo dolce viso, il tuo armonico corpo; sento la tua delicata voce, il tuo tono soave... oh mia amata, allora esisti?”

“Sì, Shaad. Io esisto.”

Shaad abbraccio d'istinto la donna da lui così tanto sognata. Fu un abbraccio caldo, tenero, spontaneo. Le loro labbra si incontrarono con timidezza, gli sguardi sfuggenti, le mani tremolanti, il cuore di Ananya iniziò a battere più vivo che mai.

Stettero abbracciati per ore intere. Le loro mani non finivano di intrecciarsi le une nelle altre, le loro labbra erano un unico corpo carnoso, i loro cuori, colti da strane fibrillazioni, suonavano la stessa melodia.

Al calar del sole l'effetto delle *lacrime di Adesa* terminò e Shaad non riuscì più a veder la sua amata.

Ananya tornò da sua madre conscia dell'ira accecante che aveva provocato nella donna, ma ne era valsa la pena. Shaad l'aveva vista; Shaad l'amata e per Ananya solo questo era importante.

La ragazza si avviò verso la stanza di sua madre, la porta era chiusa a chiave. Bussò.

Senza proferir parola la donna ruotò la chiave nella serratura e fece entrare la figlia.

“Dove sei stata?” le chiese con la rabbia nella voce.

“Mamma, volevo solo fare una passeggiata... io...”

“Non dir bugie, Ananya.” La interruppe la donna. “Sei stata da quel ragazzo, vero?”

Ananya stupita sgranò gli occhi. Sua madre sapeva di Shaad.

“Sei così ingenua figlia mia, non ti rendi conto dei pericoli del mondo. L'amore, questa forza misteriosa che sembra comandare tutto l'universo, è il più pericoloso di tutti i mali. Guarda dove ci ha portato il mio amore per tuo padre. Quel giovane è riuscito a vederti ma tu hai mai visto realmente lui. Sei accecata dall'amore e...”

“No, madre”, urlò Ananya, “Non ti permetto di parlare così di lui. Non lo conosci, tu non...”

Tesera prese dalle mani della figlia l'ampolla miracolosa e sospirò...

“*Lacrime di Adesa*... incredibile esistono ancora.”

Ananya guardò sua madre meravigliata, non solo sapeva di Shaad, ma conosceva anche il contenuto della miracolosa ampolla.

“Sono pericolose se non usate nel modo giusto, Ananya. Ti proibisco di andare ancora da lui.”

Il tono di sua madre era deciso e Ananya corse via in lacrime non rinunciando mai al suo amore per Shaad. Appena poteva la ragazza fuggiva dallo spettro di quel castello fantasma per andare a trovare il suo amato, ma le lacrime nell'ampolla si erano ridotte meno della metà, Ananya ne aveva abusato e ben presto sarebbero finite.

Il sole stava lasciando il posto ad una luna perfettamente tonda. Ananya, che ormai non aveva dialogo con sua madre, osservava sotto la luce crepuscolare le poche gocce presenti ancora nell'ampolla. Le venne da piangere. Aprì la boccetta e nella consapevolezza di una disperata illusione versò le sue lacrime all'interno dell'ampolla. Al contatto con il liquido in essa contenuto, le lacrime di Ananya crearono delle sfumature viola. Con il cuore tremante, l'indomani mattina andò ancora una volta da Shaad.

La casa del giovane era nell'oscurità totale. Al di fuori di essa, Todo cercava di attrarre la sua attenzione.

“Ananya, Ananya finalmente sei qui... devo parlarti...”

“Non ora Todo. Devo vedere Shaad prima.”

Ananya non fece proseguire l'asinello e si introdusse in casa. Aprì una finestra per far entrare un po' di luce. Shaad era sul letto addormentato. La ragazza versò un po' di *lacrime di Adesa-Ananya* negli occhi del giovane e attese. Shaad non sembrava volersi svegliare; il suo corpo era immobile e freddo. Ananya impaurita gli posò una mano sul petto e disperata scoprì che il cuore non batteva più. Guardò l'ampolla e ricordò l'avvertimento che la donna del mercatino le aveva fatto... “*Mi raccomando Ananya, non mischiarle mai con altre lacrime, potrebbe essere devastante*”. Colta da un improvviso tremore si avvicinò alla finestra mentre Todo la fissava da fuori: “Ananya... devo parlarti...”

“L'ho ucciso, Todo...”, urlò disperata all'asinello, “non ho voluto accettare il mio destino e l'ho ucciso...”. Ananya piangeva e urlava allo stesso tempo tutto il dolore che portava nell'anima, poi si voltò verso la statua che la raffigurava e, aperta l'ampolla, bevve tutto il suo contenuto. Mentre la

luce cominciava a spegnersi nei suoi occhi, con le dita raccolse le lacrime che le rigavano il volto. Si mosse debolmente, le forze la stavano abbandonando, e lasciò scivolare le sue lacrime dalle dita verso gli occhi della fanciulla di marmo prima di cascare a terra priva di vita.

Qualcosa era successo... Ananya era morta e il suo corpo evaporò in una nube leggera mentre poco lontano dal luogo della tragedia il castello di Tesera fece la sua comparsa davanti agli occhi increduli dei passanti. L'incantesimo si era spezzato come la vita della dolce Ananya, ma un cuore batteva ancora nella casa di Shaad e non era quello del ragazzo. La statua di marmo, bagnata dalle lacrime di Ananya si stava animando; il freddo candore della pelle si scaldò improvvisamente e la statua si svegliò come da un lungo letargo. Ananya era tornata, e questa volta era visibile. Il freddo marmo si era trasformato in una pelle rosea e calda.

“Ma cosa è successo? Sono ancora viva?”

Ananya era stupita ma un attimo dopo il suo stupore tornò ad essere dolore per la vista di Shaad morto sul letto.

“Shaad, amore mio... cosa ti ho fatto...”

“Ananya, le lacrime di Adesa versate negli occhi riescono a far vedere ciò che si desidera ma anche ciò che non si vuol vedere...”

La voce della donna, che le aveva fatto dono dell'ampolla, tornò a parlare al suo cuore. Ananya raccolse la boccetta da terra; incredibilmente erano rimaste due gocce, rosa, pure *lacrime di Adesa*. Le versò nei suoi occhi e poi guardò nuovamente verso il letto, ma questa volta non vide Shaad. Il corpo deforme di un mostro giaceva al posto del suo amato. Spaventata corse fuori e lì incontrò Todo.

“Todo, sul letto non c'è Shaad...”

Ananya ansimava per lo spavento. I suoi occhi non vedevano più solo Todo... in quell'animale c'era qualcosa di Shaad.

“Lo so Ananya. Sono io Shaad.”

Ananya spalancò gli occhi incredula.

“Vedi amore mio, io sono stato sempre ossessionato dalla ricerca dell'*ispirazione* e un giorno feci un patto con un demone. Gli avrei ceduto la mia anima se me l'avesse fatta trovare. Ma poi ho incontrato te e non ho più avuto bisogno di cercare nulla. Il demone mi ha raggiunto questa notte infuriato e ha rinchiuso la mia anima nel corpo del mio asinello, prendendo il mio. Ho cercato di avvisarti ma non me ne hai dato modo...”

“Oh, Shaad... quanto mi dispiace...”

“Dispiace a te, figurati a me... questo si è portato anche il suo maledetto aroma di arance qui dentro...”

Ananya sobbalzò di qualche passo. “Chi? Chi ha parlato?”

“Non ti spaventare, Ananya. E' stato Todo, il mio asinello. Ora siamo in due qui dentro e ti assicuro che non ha un bel carattere...”

“E tu non hai un buon odore...” rabattè Todo.

“Come faccio a liberarti, Shaad?” chiese Ananya.

“Non lo so ma forse qualcosa l'hai già fatta... sento una sensazione strana. Oh, Ananya, credo che tu abbia ucciso in qualche modo il demone e...”

Ci fu un improvviso silenzio durante il quale gli occhi di Ananya non videro più la presenza di Shaad nel corpo dell'asinello. Ora c'era solo Todo.

“Evviva!” esclamò Todo. “Finalmente se n'è andato. Forza ragazza, corri in casa e vai ad abbracciare *mister profumo d'arancio*...”

Ananya non se lo fece ripetere e varcò l'ingresso un po' ansiosa. Aveva paura di veder ancora quel corpo orrendo disteso sul letto, ma i suoi timori svanirono negli occhi di giada di Shaad che l'aspettava sorridendo.

Ananya e Shaad si abbracciarono consapevoli che nessun incantesimo o maledizione potevano nulla contro il filtro miracoloso dell'amore.

